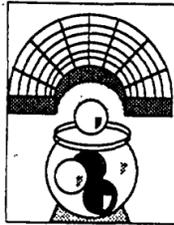


Verso le elezioni



Continui rinvii e assenze, la Camera non ha potuto votare sulle «pregiudiziali di costituzionalità»... Diventa più difficile approvare in tempo il provvedimento... La Dc acconsente a ritocchi per non rompere con il Psi

Obiezione, la legge appesa a un filo

Ostruzionismo di Msi e Pri, «melina» dei socialisti



Sul filo del tempo la discussione alla Camera della legge sull'obiezione di coscienza, con l'ostruzionismo dell'Msi e dei repubblicani. Il Psi da ieri gioca su un doppio binario: in aula chiede il rinvio della legge, fuori concorda emendamenti con la Dc. Richiamato all'articolo 1 il «nuovo modello di difesa». Sanzioni ed autocertificazione, tempi più lunghi per l'entrata in vigore.

NADIA TARANTINI

ROMA. La carta è il tempo, e le assenze. L'attacco alla legge sull'obiezione di coscienza non avviene con le modifiche ai 25 articoli rinviati da Cossiga. Avviene con l'ostruzionismo esplicito di missini e repubblicani, con quello strisciante del Psi che non ha interesse a votare la legge. E con uno slittamento dei tempi che potrebbe essere letale. È già certo che la legge non potrà essere varata «se lo sarà» prima della prossima settimana, quando occorrerà far tornare a Roma, non senza difficoltà, i parlamentari. Già sui decreti per il Cocer e le forze di polizia, ieri pomeriggio a Montecitorio, si è cominciata a sperimentare una perdita continua di tempo, per far giungere alla tarda sera - come è avvenuto - la discussione sulle «pregiudiziali di costituzionalità e sospensive» presentate dal Pri e dall'Msi. E così a non farle votare, perché alle dieci di sera in aula al completo erano restati

ancora una volta dalla commissione Difesa di Montecitorio lunedì scorso. Così dice pure Paolo Caccia, relatore della legge, ed estensore anche degli emendamenti. Molte delle modifiche sembrano più un «lifting» che un rifacimento, ma chi può dirlo? Con una parola o con una frase, si stanno riscrivendo quasi tutti gli articoli. Gli emendamenti saranno presentati stamane. Il più importante, soprattutto per l'immagine dei socialisti, è la modifica dell'articolo 1 della legge, dove è stato inserito il riferimento al «nuovo modello di difesa». Nella nuova formulazione, si scrive che «in attesa della emanazione della nuova disciplina organica del sistema di reclutamento, il servizio civile è regolamentato dalla presente legge». La seconda, impor-

l'articolo 14 è stato rimaneggiato. Era stata la Procura militare a sollevare una serie di incongruenze (oltre a chiedere chi giudicherà gli «obiettori totali», i tribunali militari o civili): come il fatto che si parli di «giudizio immediato» per il rifiuto del servizio civile, punibile con pena da sei mesi a due anni. Ma il pretore, competente per quella fascia di reati, non può dare un «giudizio immediato». Un altro chiarimento è stato inserito per l'esonerazione conseguente al rifiuto di esercitare un servizio (militare o civile) per lo Stato.

Il vero jolly della contesa è il tempo. Tempo, prima di tutto, in cui bisognerà far venire e trattenere a Roma un gran numero di parlamentari, già impegnatissimi nella campagna elettorale. Il proposito di fare la legge tra ieri e oggi è già naufragato: se ne riparerà mercoledì e giovedì prossimo. Su oggi e sulla prossima settimana l'ostruzionismo aperto del Pri e dell'Msi e quello «strisciante» del Psi, che mentre concorda con il governo gli emendamenti usa tutti gli spazi del regolamento per far slittare la discussione. D'altronde lo ha ripetuto, ieri sera, il presidente socialista della commissione Affari costituzionali, Silvano Labriola, riaffermando in aula la convinzione del Psi che fosse meglio rinviare la legge al prossimo parlamento.



Bettino Craxi e a sinistra Giulio Andreotti, presidente del Consiglio

Nell'incontro si è riparlato delle eventuali dimissioni di Cossiga

La tregua di Craxi e Forlani «Non si può andare al voto così»

«Come possiamo fare una campagna elettorale in un quadro così sfilacciato?», chiede Craxi a Forlani. E il leader dc replica: «Siete voi che non avete voluto il decreto sull'obiezione...». Comincia così, martedì sera, il «vertice» Dc-Psi che apre la strada all'accordo. Craxi cede sui principi e sulla legge, ma vuole che si riaffermi l'asse con la Dc. Le dimissioni di Cossiga? «Una prospettiva non superata».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Noi non abbiamo voluto imporre diktat a nessuno, ma solo capire se in Parlamento si era formata una nuova maggioranza diversa da quella di governo». Salvo Andò, capogruppo socialista alla Camera, spiega così l'agitazione di questi giorni, sfociata nel vertice notturno di martedì e nell'amichevole accordo di ieri fra Dc e Psi. Il merito della legge sull'obiezione di coscienza c'entra dunque poco e nulla: è infatti gli emendamenti concordati da Dc e socialisti non mutano l'impianto della legge respinta dal capo dello Stato. E c'entra anche poco la questione

di principio sollevata da Cossiga, che avrebbe voluto impedire alle Camere scelte di riesaminare la legge. C'entra molto, invece, la sostanza politica del rapporto Dc-Psi, e le prospettive del dopo-voto (ieri Cariglia ha ipotizzato un «governo balneario»). E qui che si colloca anche la questione Quirinale. Racconta Nicola Mancino, capogruppo dc in Senato, che l'altra sera ha partecipato al miniverbale con Craxi e Amato: «Mi sembra che il Psi abbia mostrato soltanto comprensione nei confronti di Cossiga,

non più la «copertura» di una volta». Già, perché la china imboccata dal presidente rischia di trascinare Craxi molto lontano dall'immagine di «stabilità» che il leader socialista tenta di accreditare, e lontanissimo da quel rapporto privilegiato con la Dc che è la sola condizione per un ritorno a palazzo Chigi. In fondo, le vicende convulse di questi giorni, e la loro repentina conclusione, si spiegano con una semplice riflessione: Craxi non può rompere con la Dc.

«Non dobbiamo» - spiega Andò - «inasprire i conflitti al vertice delle istituzioni». Ma Cossiga resta una mina vagante. E per la prima volta Craxi e Forlani hanno parlato esplicitamente, a tu per tu, della possibilità delle sue imminenti dimissioni. Né Gava né De Mita, a quanto s'è appreso, prendono sul serio la minaccia, convinti come sono che Cossiga farà di tutto per restare il più possibile al Quirinale. Ma entrambi - e con loro Forlani - non nascondono che le dimissioni creerebbero più di un problema.

«Tutto è bene ciò che finisce bene, se finisce bene», commenta Renato Altissimo, frequentatore abituale del Quirinale e uomo di punta del «partito del presidente». Ma neppure lui sa dire come andrà a finire: perché il «caso Cossiga» ha risvolti personali non ponderabili (pare che martedì il presidente abbia avuto una crisi di pianto) e risvolti politici delicatissimi. E infatti ricompara l'ombra di Aldo Moro. E si sa che su questo punto il capo dello Stato, allora ministro dell'Interno, è sensibilissimo. In queste ore è soprattutto il Msi a sottolineare che dietro l'agitazione di Cossiga c'è Moro. E certo il presidente non ha gradito l'intervista al «Sabato» di Franco Mazzola, né le dichiarazioni di Enzo Scotti al «Corriere» (poi smentite dal ministro ma ricomparse dal quotidiano), né la «bozza» preparata dalla Commissione stragi e redatta da Granelli, Macis e Cicciomessere. La minaccia delle dimissioni sarebbe insomma legata alla riapertura di fatto del «caso Moro».

Il giorno della «riapertura» vissuta nel Transatlantico. Commenti duri su Cossiga e l'occhio rivolto allo scontro elettorale

Montecitorio al gran completo, ma il Psi non c'è

Parlamento sciolto, Camera aperta. E brulicante di deputati, che non mancano all'appuntamento sull'obiezione di coscienza. Ma non ci sono proprio tutti. Le defezioni si contano tra chi quella legge non ama. Nel Transatlantico i commenti si intrecciano: quasi un coro unanime di critiche a Cossiga. Ma non manca nemmeno la discussione sulla ruscuzazione del simbolo elettorale di Rifondazione comunista.

ROSARENA LAMPUGNANI

ROMA. Non pare vero. Le Camere sono sciolte da un bel po', ma già di prima mattina c'è il pioniere delle grandi occasioni. Transatlantico e buvette rigurgitano di deputati. Ci sono tutti? Be', qualche assenza si nota. Scarsi, nel mucchio, i socialisti, i repubblicani, i liberali, che non amano la legge sull'obiezione di coscienza che è all'ordine del giorno. Certo il ministro psi Rino Formica non manca all'appuntamento, come la collega Margherita Boniver. Ma gli altri non si vedono. E, comunque, la

promessa nei rapporti con lo Stato italiano per una vicenda che, alla fin fine, «ha un sapore tutto interno alla Dc». Difesa di Cossiga fino allo spasimo: deve essere l'ordine di scuderia, anche di conseguenza, l'accordo sulla legge per l'obiezione di coscienza, dice D'Amato, è solo frutto del senso di responsabilità di Craxi. Perché la legge è brutta, votata dal Psi a suo tempo solo per «dissatisfazione», stretto dall'accordo di ferro Dc-Pds. Insomma, un rospo da ingoiare fino a diventare verdi di rabbia.

La giornata diventa così un momento di gloria per la Dc. Incedere tranquillo, pomposo, sorrisi smaglianti, un continuo salutaris tra pacche sulle spalle e ammiccamenti. Da tempo tra le file dello scudocrociato non si ricordava un momento di «alta» come questo. Prendiamo Vittorio Sbardella, amico di Andreotti e vicino a Ci. Non si sottrae, come sempre, a commentare gli avvenimenti.

Ma questa volta ci mette un pizzico di enfasi di più. E così si lascia andare ad un giudizio su Cossiga più severo del solito: «Le sue affermazioni sulla vicenda della Cei e dell'Avvenire sono prive di fondamento. Mentre con l'iniziativa sull'obiezione di coscienza ha espresso le preoccupazioni dei militari». Non c'è male. Ma, aggiunge compiaciuto Sbardella, «per me non ci sono problemi nel dire queste cose: io voto contro la guerra del Golfo». Un pedreghe di cui può fregiarsi anche Roberto Formigoni. Arriva in tarda mattinata, l'ex presidente di Ci, vestito rigorosamente di blu, cartella in mano, pronto ad infilarsi in aula per votare sulla legge per la riforma del corpo delle guardie carcerarie. Ma il tempo per un paio di battute lo trova. Giusto per dire che «siamo qui per approvare la legge sull'obiezione di coscienza». Non sarebbe accettabile se su un tema come questo, che investe la sfera individuale e la libertà di coscienza e gli stessi fonda-

menti della democrazia, ci fossero dei rinvii». In questo coro cristallino di critiche, di marca dc, c'è però anche una voce smentita, o quanto meno imbarazzata. Francesco D'Onofrio, sottosegretario alle Riforme istituzionali, amico di Cossiga, passeggia per il lungo salone, su e giù accoppiato di volta in volta da un amico, da un giornalista. Teorizzando su come deve essere letto l'intervento del Presidente sulla Cei. D'Onofrio non ha capito un bel niente, come era comprensibile, esplose poco dopo Flaminio Piccoli, l'anziano leader ha proposto un diavolo per un diavolo. Come al solito non lesina parole al vetriolo per il Quirinale, così come non smette la difesa accanita della Dc. «Non esideremo sulla legge dell'obiezione di coscienza: sono due sguardi tra i cristiani. E che dire dell'intervento del Quirinale sulla Cei? «Un atto ingiustificabile». La polemica di Piccoli con il Colle è da tempo dichiarata, e investe ormai proprio tutti coloro che al Quirinale sono di casa. Così a Giuseppe Zamberletti, dc come lui, dice senza peli sulla lingua: «Mi dà la nausea anche tu. E chi sarebbe l'altro? Su questo Piccoli tace».

Patetico, patetico, è il giudizio di Marco Pannella, impegnato a fare proseliti per il Partito radicale tra una chiacchierata e l'altra. Ha appena messo via un bell'assegno di sollecitazione di un nuovo adepto e soddisfatto si sfoga su Cossiga. «Patetico il ricorso che gli viene attribuito alla protezione del governo sulla vicenda Cei-Pannella è in gran forma e si lancia in battute con Luciana Castellina, che è candidata negli stessi suoi collegi. Ma Castellina non ha voglia di sommere molto. Per i deputati di Rifondazione comunista sono ore drammatiche, per quella brutta vicenda del simbolo elettorale ricusato dal ministero dell'Interno. Tra le fila di Rifondazione comunista, ma anche dei piduissimi, in verità di questo soprattutto si parla. Cesare Salvi e Augusto Barbera, Massimo D'Alena e Luciano Violante, Achille Occhetto e Cesare Salvi: è tutto un conciliabolo tra gli uomini della maggioranza del Pds. Più in là conversano Pietro Ingrao e Aldo Tortorella, il quale però non si sottrae al giudizio sull'operato recente di Cossiga. «È il primo caso di un presidente che investe il governo per l'articolo di un giornalista, dato che l'Avvenire non è l'organo ufficiale del Vaticano. La critica, se mai, deve essere quando l'autorità ufficiale della Chiesa interviene, al di là dei suoi limiti, nella vicenda politica italiana. Ma questo non può comportare una censura ai pareri della stampa». Le ore scendono veloci, ma i ranghi restano sereni. Si esce e si entra dall'aula, per chiacchierare e per votare. Comune non si abbandona, in questo frangente le posizioni. «È un segno favorevole» - commenta Gianni Ferrara, deputato pds - «non sarà facile demolire questo Parlamento».

Spot Fininvest per il voto Pronto il listino prezzi



Un «pacchetto» tra le 50 e le 60 messe in onda, distribuite in tutte le fasce orarie, notte fonda esclusa, da esaurire in una settimana. È l'offerta di base della Fininvest ai partiti che vogliono mettere in onda i propri spot elettorali sulle sue reti. Prezzi di listino tra i 600 e gli 800 milioni di lire per «pacchetto» a seconda della durata degli spot, compresa tra i 15 e i 30 secondi. Cinque settimane di campagna elettorale, insomma, costerebbero tra i 3 e i 4 miliardi. Il condizionale è d'obbligo, perché gli sconti possono dimezzare il costo dell'investimento pubblicitario. (nella foto Silvio Berlusconi)

Per Miglio il Parlamento «ha l'Aids»

«Il sistema è arrivato a una situazione critica, se non invertiamo la tendenza in atto con un coraggioso e un po' improbabile colpo d'ala scivoleremo verso un sistema un po' africano, un po' mediorientale, un po' balcanico che fosse antropologicamente come paese mediterraneo ci spetta». L'ideologo della Lega, il professor Gianfranco Miglio non ha usato mezze misure al dibattito organizzato dall'università di Bologna sul tema delle riforme istituzionali. Secondo Miglio è quindi necessaria «la riforma della nostra Repubblica. Prima fra tutte la riforma del governo e del Parlamento, che è il grande malato: ha l'Aids e lo ha trasmesso al governo».

Elettori all'estero Un avviso dai Comuni

Scade domani il termine entro il quale i Comuni dovranno spedire ai propri elettori all'estero una cartolina avviso recante l'indicazione della data di votazione, della possibilità di ritirare il certificato elettorale presso gli uffici del Comune e delle facilitazioni di viaggio per recarsi a votare. Lo ha ricordato Vaio Spini, sottosegretario all'Interno delegato ai servizi elettorali, che ha detto che in occasione delle elezioni politiche del 1987 gli elettori all'estero che rientrano per esprimere il proprio voto furono 103.221, su un totale di 1.559.953 e che quest'anno il corpo elettorale all'estero dovrebbe essere aumentato di circa centomila unità.

Libro di Bocca su Togliatti: sono 180.000 le copie vendute

Sono state 180.000 le copie del libro di Giorgio Bocca su Palmiro Togliatti vendute con l'Unità di lunedì e di martedì scorsi. Si è trattato di un risultato straordinario, di poco al di sotto delle altre grandi iniziative prese negli anni scorsi dal nostro giornale, come «La storia del Pci» di Paolo Spriano, «La storia dell'Unione Sovietica» di Giuseppe Boffa e «La storia degli italiani» di Giuliano Procacci. Per l'Unità l'incremento delle vendite è stato complessivamente del 50 per cento, ma il dato più importante resta il gradimento che un'opera come quella di Giorgio Bocca ha incontrato presso un pubblico così vasto.

«Il Sabato» il sogno di La Malfa premia l'élite

Col progetto di alternativa «sognato» da Giorgio La Malfa il dominio reale del potere da parte di settori economico-finanziari «sarebbe totale». Il piano di La Malfa, se realizzato, consentirebbe, infatti, all'élite, che ha in mano il potere reale del paese, di «non servirsene più della Dc, il partito che in Italia ha difeso la memoria cattolica ben più di quanto abbia fatto il cosiddetto mondo cattolico». Così il settimanale «Il Sabato», nell'editoriale del prossimo numero, dal titolo «L'ultimo sogno laicista», polemizza con il segretario del Pci, il cui «amico dichiarato» scrive «Il Sabato» - è il cardinal Camillo Ruini -

Federacasinghe, indicazione di voto per la Dc

Non sarà un matrimonio, ma, almeno per ora, un fidanzamento «in casa», quello che per le prossime elezioni leggerà la Federazione nazionale casinghe e la Democrazia cristiana. «Per la prima volta» - ha detto Federica Rossi Gasparini, presidente della Federazione casinghe, annunciando la decisione di dare il proprio appoggio alla Dc - «la nostra associazione ha deliberato uno schieramento politico preciso». Ottocentomila iscritte, oltre 220 sedi distribuite su tutto il territorio nazionale, la Federazione casinghe conta di «portare» allo Scudocrociato circa un milione e mezzo di voti. Contrariamente a quanto ventilato all'inizio, non sono previste candidature autonome da parte delle casinghe, né appoggi particolari a qualche candidato, «ma - ha precisato la presidente - abbiamo ancora 24 ore per decidere».

GREGORIO PANE

Falso scoop su Togliatti

La Procura di Roma indaga sui «complici» di Ercoli

ROMA. Ad un mese di distanza dalla diffusione della lettera monomessa di Togliatti, ora addirittura la procura di Roma apre un'inchiesta su possibili «complici dell'ex segretario del Pci. L'inchiesta era stata sollecitata da un avvocato, Augusto Sinagra, che aveva chiesto l'avvio dell'indagine per accertare se c'erano gli estremi per perseguire eventuali ex esponenti del Pci confluiti nel Pds o in Rifondazione. L'inchiesta è stata assegnata al procuratore della Repubblica Cesare Martelloni. Sulla scrivania del magistrato c'è ora un fascicolo preliminare contenente esclusivamente l'esposto denuncia nel quale Sinagra chiedeva, ai primi di febbraio, non solo l'avvio dell'indagine, ma indicava anche le eventuali ipotesi di reato: favoreggiamento bellico, disfattismo politico, istigazione di militari a disobbedire alle leggi, attività antinazionale del cittadino all'estero, associazio-